

# Il passo del gambero

Luigi Stanzione\*

Parole chiave: *Stato, poteri, disvelamento*

## 1. *Geografia, filosofia, politica: intersezioni*

Nei *Prolegomena*, Strabone afferma che «Se c'è una scienza che meriti di essere coltivata da un 'filosofo' essa è, a mio avviso, la scienza geografica che ci accingiamo a studiare da vicino» (Strabone I, 1, 1; Van Paassen, 1983, p. 240)<sup>1</sup>. Solo un filosofo, infatti, è in grado di considerare contemporaneamente «le cose divine e umane» e può orientarsi in una materia così complessa come la geografia; un uomo cioè «che sia attento all'arte della vita e ai mezzi per raggiungere la felicità» (Strabone I, 1, 1; Prontera, 1983, p. 5). Nel contempo, l'obiettivo di tale conoscenza, per Strabone, oltre che alla comprensione dei fenomeni naturali, è intimamente connesso alla politica e all'attività di governo e «tutta la geografia si rivolge interamente all'esercizio del potere» (Strabone, I, 1, 16; Prontera, 1983, p. 10).

L'incipit di quello che Prontera definisce il «Manifesto del geografo antico», ovvero l'introduzione al Libro I della Geografia di Strabone, divenuto poi una sorta di esergo al capitolo 2 dell'*Anthropo-Geographie* di Ratzel (1882)<sup>2</sup>, stimola alcune riflessioni preliminari su ruoli, funzioni e destini del nostro sapere. Su Ratzel torneremo tra poco. Qui ci preme ora mostrare l'utilità, anzi la necessità, di procedere con il *passo del gambero*: andare indietro per avanzare. In realtà, come è noto, i gamberi non «camminano» all'indietro, lo fanno solo in presenza di un pericolo. Nel nostro caso, il pericolo è quello della perdita della memoria delle origini della geografia, in un'era, quella del «compimento del pensiero per linee globali» (Schmitt, 1991, pp. 83-84) che molti identificano con un mutamento epocale che investe il funzionamento dell'intero nostro mondo. Muoversi in questa direzione riteniamo possa aiutarci nel tentativo di provare a comprendere in che cosa consista questa svolta, se di svolta si tratta, e quale ruolo possa esercitare il nostro sapere nei confronti dei processi di globalizzazione.

Ripartire da Strabone: molte delle questioni che il geografo di Amasea pone nella sua *Geografia*, e in particolare nei *Prolegomena*, sono le stesse che

---

\* Matera, Università della Basilicata, Italia.

<sup>1</sup> Per la traduzione italiana dei *Prolegomena* di Strabone si è fatto riferimento all'edizione curata da Cordano e Amiotti (2013). Tale versione integrale del testo è stata confrontata con quelle parziali di Prontera (1983) e di Van Paassen (1983). In ogni caso, anche quando non si sono riscontrate sostanziali differenze, le citazioni riportano sempre la fonte dalla quale il testo virgolettato è citato.

<sup>2</sup> Per le opere di Ratzel, (1882, 1891, 1899, 1903), là dove non si fa esplicito riferimento a edizioni italiane, la traduzione riportata è da attribuirsi all'estensore del presente articolo.

dovremmo porci oggi; alcune formidabili argomentazioni e intuizioni gettano luce, già all'inizio dell'era cristiana, su nodi che appaiono ancora irrisolti, quando non ignorati, relativi al sapere geografico, ai suoi fondamenti filosofici e politici. Certo non mancano accostamenti anche significativi tra il pensiero straboniano e le opere di grandi studiosi che hanno segnato, soprattutto tra Ottocento e Novecento, profondi cambiamenti nelle pratiche geografiche (Van Paassen, 1983; Farinelli, 1992): penso a Ritter e a von Humboldt, a Vidal de la Blache e Ratzel, ma forse c'è ancora da indagare.

Nell'economia del nostro lavoro, ci si limiterà inizialmente a mostrare solo alcuni ineludibili collegamenti tra Strabone e un geografo tanto apprezzato quanto vituperato: Friedrich Ratzel, "fondatore" dell'antropogeografia, "sistematore" della geografia politica, così come è stata studiata fino a tempi a noi non molto lontani ma, contemporaneamente, considerato sostenitore di un rigido determinismo ambientale che sarebbe alla base del concetto di *Lebensraum* e che avrebbe influenzato Hitler nello scrivere il *Mein Kampf* nelle carceri di Monaco (Stanzione, 2005). Successivamente proveremo ad avviare riflessioni che interessano più da vicino l'attuale modo di intendere il "mestiere" del geografo.

Tornando a Strabone, egli afferma che l'obiettivo dichiarato della geografia è quello di fornire la «spiegazione dell'ecumene»<sup>3</sup>, bisogna comprenderne la grandezza, la forma, la natura e le relazioni con l'intera terra. Come è evidente, non si trascura l'indagine topografica legata alla misurazione (quello che Tolomeo indicherà come compito *unico* della geografia), ma nel contempo, essa viene associata ai concetti di "spiegazione" e "relazione con l'intera terra": forse siamo di fronte a una posizione che anticipa, superandola quanto a chiarezza dei fini<sup>4</sup>, quella della *reine Geographie* e degli *Erdkunder*. Proprio l'*incipit* al Libro I de la *Geografia*, che assegna ai filosofi (sapiienti che pensano alle cose divine e umane) il compito di coltivare la geografia, funge da chiave di lettura per capire cosa intenda il geografo "greco-romano" per spiegazione della terra abitata e dei suoi modelli di funzionamento: comprensione delle leggi, dell'organizzazione sociale dei popoli, delle istituzioni politiche. «Del resto anche la filosofia etica e politica riguarda in gran misura la pratica di governo [...] tuttavia la geografia mostra sotto questo aspetto la sua superiorità in rapporto alla prassi» (Strabone, I, 1, 18-19; Prontera 1983, p. 12).

## 2. Molte cose sono in una cosa

Non appare particolarmente difficile scorgere nel pensiero geografico antico, sia pur nella sua varietà di approcci e intenti, alcune radici di quello moderno. Più arduo è cercare di capire quanto l'antico possa ancora servire alla contem-

<sup>3</sup> «Egli definisce il primo compito del geografo *ektithemi tèn oikouménen kath'hemàs*, do una spiegazione del nostro mondo abitato [...]. Il termine *ektithemi* è significativo; certamente non significa qui interpretare, né soltanto descrivere, perché poco oltre Strabone usa in quel senso *eipein*. Esso significa in verità spiegare, analizzare la struttura: una definizione che va alle radici della scienza geografica!» (Van Paassen, 1983, p. 235).

<sup>4</sup> Per "fini" si intende il ruolo politico della geografia, espresso in maniera forse inconsapevole da Policarpo Leyser e con maggiore definizione da Ritter.

poraneità affinché la geografia, oggi, «davanti alla sfida di un cambiamento tanto rapido quanto proteiforme» possa capitalizzare filosoficamente la propria esperienza di ricerca (Turco, 2010, p. 302-303). Crediamo che una tappa fondamentale per tale indagine possa essere rappresentata dalla sistematizzazione della materia geografica operata da Strabone. In uno stadio di avvicinamento poi, faremo ricorso alle parti introduttive e di carattere spiccatamente metodologiche di una delle opere principali di Ratzel, l'*Antropo-Geografia*<sup>5</sup>. Quanto più in là ci potremo spingere dipenderà da venti e correnti che speriamo non avversi!

Con Strabone, come accennato, siamo di fronte alla prima riflessione sui fondamenti del sapere geografico, a espliciti interrogativi sui destinatari di tale sapere e sulla sua "utilità", alla codifica delle leggi del genere letterario geografico, nel costante confronto con altri generi (la storia, la poesia e, naturalmente, la filosofia). Si tratta, dunque, di una vera e propria riflessione sul "mestiere" del geografo e sulla individuazione del proprio campo di indagine: l'ecumene in relazione alla sfericità dell'intera Terra, nella consapevolezza che la conoscenza geografica appare necessaria per obiettivi di carattere politico e sociali.

Molto lontani, quindi, dalla geografia di Tolomeo e dagli indirizzi meramente descrittivi e cartografici che, con l'eccezione dell'*Erdkunde* di Ritter, caratterizzeranno la gran parte della disciplina fino alla fine dell'Ottocento e oltre. Si accetta qui la tesi secondo la quale Strabone colloca la geografia e l'etica in una relazione di reciprocità: «la geografia appare come necessario complemento alla filosofia politica ed etica. Per lui i concetti di filosofo e politico non sono così lontani, entrambi i termini sono compresi nella nozione di «vero cittadino» (Van Paassen, 1983, p. 243-244). Strabone scrive tutt'altro che una geografia «pura» (Ibid. 237 e ss.) nel momento in cui inserisce tra gli elementi che contribuiscono a definire la Terra, oltre quelli naturali, il popolo con le sue istituzioni politiche, le sue leggi in una visione ologica della Terra, *ologäiscen Erdansicht* come dirà Ratzel (1891, p. XXI), o in una visione d'insieme come sosteneva il geografo antico.

Dopo Strabone sarà solo con Ratzel (1882, pp. 3-4) che si riaffermerà in maniera esplicita che la politica è alla base del «ramo più antico della geografia», scienza assolutamente non riducibile a «una più o meno ordinata descrizione della terra», in quanto la natura dello spazio geografico non corrisponde alla somma degli elementi che compongono la superficie della Terra (Stanzione, 2005, p. 307).

Ma Ratzel aveva letto Strabone e così come per quest'ultimo, anche la sua

---

<sup>5</sup> Si ricorda, per una corretta ricostruzione della genesi e dell'inquadramento storico dell'opera di Ratzel, che il primo volume dell'*Anthropo-Geographie* è del 1882 ed era stato concepito come un trattato in sé concluso. Tuttavia, a distanza di nove anni l'autore ritenne di far seguire un secondo volume e che nel 1899 pubblicò, interamente rivista, la seconda edizione del primo volume (tradotta in italiano nel 1914). In tale edizione vengono espunte molte riflessioni sul ruolo e il compito della geografia nel confronto con le altre scienze e rimossi molti argomenti di carattere geografico-politico che avevano trovato posto nella *Politische Geographie* (1897), la cui sistemazione definitiva e arricchita sarà pubblicata nel 1903 (un anno prima della morte del geografo) (Stanzione, 2005).

opera prende le mosse da un fondamento di natura politica (il ramo più antico...) a cui l'aspetto scientifico è subordinato. Per il geografo di Amasea, infatti, «la geografia non è una scienza naturale, ma politica» (Van Paassen, 1983, p. 244).

Dunque il legame tra geografia e filosofia, per gli autori fin qui presi in esame, passa per quel sostrato comune che permea i diversi saperi: la *politica*, che per il filosofo greco quanto per Ratzel, non può che esercitarsi esclusivamente all'interno di una compagine definita, quella dello Stato o dell'Impero. Ma, come vedremo più avanti, anche quando questa "esclusività di esercizio" verrà di fatto superata o integrata da altri ambiti di confronto tra poteri, sarà sempre la dimensione politica a creare e a rinsaldare il rapporto tra geografia e filosofia.

Tornando al confronto con Ratzel è stata ampiamente sostenuta e argomentata la non separabilità dell'*Anthropogeographie* dalla *Politische Geographie* (Farinelli, 1992; Pagnini, 2001); è lo stesso Ratzel del resto che nel secondo volume dell'*Anthropogeographie* (1891) sottolinea la dimensione conflittuale dei viventi come lotta per lo spazio, mentre nella *Politische Geographie* (1903) ripropone la funzione conoscitiva dell'intera geografia in chiave politica, incentrando dunque il sapere geografico su di un fondamento di natura critica.

Già nella prima edizione del primo volume dell'*Anthropo-Geographie* (1882), in realtà, il geografo di Karlsruhe aveva sottolineato l'importanza di arricchire il sapere (geografico) con la filosofia, intesa come *Anschauung*, che l'avrebbe sottratto al morto e mortificante indirizzo topografico fino ad allora dominante nei manuali e nei testi scolastici<sup>6</sup>. Ciò che indeboliva la geografia era, insomma, la considerazione della scienza come mera disciplina utilitaristica (utile cioè esclusivamente per fini pratici), priva di visioni d'insieme e ciò risultava ancor più grave dal momento che Ratzel, come abbiamo affermato, considerava la geografia fondata sul suo ramo più antico, quello politico, che rappresentava l'unica possibilità per capire la storia della vita sulla Terra e le forme della sua diffusione.

A nostro modo di vedere, senza nulla togliere all'originalità del suo articolato pensiero, il solco tracciato per primo da Strabone appare sullo sfondo dell'opera di Ratzel, soprattutto su due questioni tra loro interrelate. Innanzitutto la sottolineatura dell'indissolubile legame esistente tra geografia e politica; in secondo luogo quella che valuta dannoso il tentativo (per quanto impossibile) di ridurre il sapere geografico a mera rappresentazione dell'esistente come autoevidente e quindi cartografabile, attraverso la "trasformazione" del globo in tavola. Su quest'ultimo punto, entrambi gli autori ribadiranno innumerevoli volte quanto sia necessario per il geografo riflettere sulla forma della Terra e avere ben presenti gli effetti che la sfericità produce sulla vita (e sul pensare la vita stessa), ma che la carta nasconde. Per Ratzel (1891) il concetto di globo e di visione ologica della Terra, sulla scia di Ritter, comporta una formidabile trasformazione della descrizione della Terra stessa

<sup>6</sup> Egli afferma a tal proposito, con molta forza, che una delle poche opere scientifiche (del passato) che si avvicinasse a quella che nella sua epoca veniva definita *Allgemeine Erdkunde* fosse *Elements of Natural Philosophy* di Locke.

(*Erdbeschreibung*) che doveva assumere il senso più ampio e profondo delineato nell'introduzione all'*Erdkunde*. Non si tratta più di elencare ed enumerare ma di conoscere. Nello stesso tempo, il geografo di Karlsruhe appare diffidare, sul piano teorico, da nette distinzioni che separino le scienze dell'inorganico da quelle dell'organico, le scienze della natura da quelle dell'uomo. Riferendosi a Comte, egli sottolinea come questi o ignori del tutto la geografia, o faccia in modo che la sua definizione collochi la geografia fisica nel novero delle scienze naturali e quella politica, insieme all'etnologia, in quello della storia dell'economia. Mentre Cortambert individuava uno spazio per la geografia compreso tra le *Sciences physiques* (industriali, matematiche e naturali) e le *Sciences morales* (storia, religione, filosofia, linguistica, sociologia), ovvero le *Sciences physico-morales*. Tuttavia, l'ormai più volte richiamato esergo straboniano a questa parte dell'*Athropo-Geographie*, a giudizio di chi scrive, non lascia dubbi sulla necessità per Ratzel di ricondurre l'intero sapere geografico in un ambito che meriti di essere studiato dai filosofi che, come era accaduto in passato, dovevano occuparsi di «cose divine e umane» dal momento che non si reputa possibile parlare di classificazioni naturali, fin tanto che le categorie principali vengano fondate in base all'esistenza o meno di vita, o alla organizzabilità o meno della materia di studio e all'unicità dell'oggetto di studio. Al contrario si riconosce a Strabone il merito di aver individuato uno dei pregi della geografia proprio nella *polymatheia*, indicando in Omero il primo e più grande geografo. Infine, con notevole incisività il geografo tedesco afferma che «non è l'oggetto di studio a determinarne i confini [della geografia], bensì l'interpretazione che essa dà dell'oggetto stesso. In ciò consiste il profondo diritto e il dovere della geografia di studiare la Terra, già analizzata da approcci diversi, da un punto di vista scientifico e originale» (1882, p. 16). Tale punto di vista consiste nella possibilità di studiare i rapporti e le correlazioni che tengono insieme la superficie terrestre, questi rapporti non sono solo di natura fisica ma, come a più riprese Franco Farinelli ci ha ricordato, si fondano su spazi sovralocali, sullo spazio assoluto (*Raum*) che è quello dei rapporti tra forze politiche e di potere e che coinvolgono l'intera Terra.

È la visione ologica della Terra che guida il pensiero filosofico ratzeliano: essa non si traduce in un'ipotesi di Stato-mondo nel quale le differenze siano annullate, al contrario corrisponde a una visione d'insieme composta di differenze politiche e culturali in opposizione al processo centripeto che Ratzel riconosce già operante verso la fine dell'Ottocento (Ratzel, 1903). In altri termini, pur cogliendo i segni della mondializzazione e della occidentalizzazione in atto nella sua epoca, sembrerebbe individuare la costruzione di un'era globale che andava delineandosi e che avrebbe coinvolto tutti i popoli della Terra e non già esclusivamente l'Europa (Stanzione, 2005), non solo, dunque, quelli dotati di storia scritta; tali riflessioni troveranno più preciso compimento nella *Politische Geographie*. Il geografo sembrerebbe preconizzare il destino dell'"era globale" che, per dirla con Marramao (2003, p. 25) è fatto di «unificazione e differenziazione, espansione e contaminazione, ordine e conflitto». A margine, infine, va ricordato che anche nell'opera che "consacra" lo Stato come l'attore principale delle trasformazioni dei rapporti territoriali, non pochi appaiono i riferimenti ad altre dimensioni (economiche, culturali

o relative a conflitti etnici e sociali) capaci di incidere su tali rapporti (si veda tutta la parte introduttiva alla *Politische Geographie*, 1903).

Ciò ci induce a spingere “oltre lo Stato” la riflessione, qui appena abbozzata, sui rapporti tra filosofia, politica e geografia.

### 3. *Dallo Stato ai “poteri”*

La prospettiva che si intende condividere è quella ispirata da Michel Foucault e che, parzialmente, è transitata nella geografia, sia pur con notevoli differenze tra scuole diverse. Tale visione mette in luce il passaggio dalla primazia dello Stato come unica fonte di esercizio del potere alla diffusione dello stesso derivante da relazioni squilibrate pervasive di ogni rapporto<sup>7</sup>. Ciò, crediamo, rafforzerà la indifferibile necessità di interrogarsi sulla genesi del nostro sapere che, sin dalle sue origini, a diverso titolo mette in relazione produzione (Lefebvre, 1976; Coppola, 1986), organizzazione e strutturazione dello spazio con l'agire politico<sup>8</sup>. Molto è stato già detto, forse però potrebbe risultare utile avviare altri “scavi” laddove si voglia sottolineare ulteriormente il rapporto tra geografia e filosofia “mediato” dalla politica. In altri termini, se si ritiene che la matrice critica, dunque politica, sia alla base del sapere geografico (e non solo), e che tale matrice non si possa più palesare esclusivamente nell'equazione *Stato=Potere*, senza con ciò voler stabilire alcun necessitante processo evolutivo, appare fondamentale nella nostra contemporaneità, quella del compimento del pensiero “per linee globali”, come avrebbe detto Carl Schmitt (Amato, Stanzone, 2005), interrogarsi ancora sul rapporto sapere-poteri-conoscenza della Terra.

Già Ratzel, ultimo geografo dell'Ottocento e primo del secolo successivo, avverte le difficoltà dell'*Erdkunde* sul piano dell'affermazione della sua funzione critica, cui corrispondono i primi segnali di un mutamento che comincia a insinuarsi nella compattezza dello Stato borghese di recente formazione e che, dal nostro punto di vista, evidenzia l'opportunità di indagare il delinearsi di una “microfisica del potere”, una pervasività dello stesso che potrebbe metterne in discussione l'unicità della potestà d'esercizio. Certo l'ipotesi che qui si avanza può apparire azzardata, e tuttavia, come abbiamo cercato di mostrare, alcune suggestioni contenute nelle principali opere del geografo tedesco appaiono stimolanti. Quella di Ratzel è, per dirla con Farinelli (1992, pp. 142-145), geografia dello Stato, non di Stato, «ciò che distingue la prima dalla seconda è proprio la confessione della natura politica dei rapporti che regolano il mondo, dunque della matrice politica di ogni sapere». «“Il

<sup>7</sup> Per una esaustiva bibliografia su Foucault e il tema del rapporto tra spazio e potere confronta Tanca (2012).

<sup>8</sup> Si pensi alla ricostruzione della prima rappresentazione della intera Terra, quella di Anasimandro di Mileto, dove emerge con evidenza ciò che c'è “dietro” il disegno della Terra stessa: come ci ricorda Farinelli (1987, p. 9) si tratta del delinearsi di una «teoria generale della Terra [...] e dietro questa teoria un modello astratto da una determinata realtà storico-politica: quella che, alla lettera, presiede alla materiale costruzione della città greca classica». Una *polis* con al centro un'immensa agorà, il fulcro della vita civile e politica di quell'organizzazione territoriale che andava ben oltre la struttura urbanistica (Stanzone, 1995). Si rammenta qui, per inciso, che lo stesso Foucault (2001) riteneva che, almeno a partire dal XVIII secolo, architettura e urbanistica diventano scienze politiche (Tanca, 2012).

lato politico” della realtà» scrive all’inizio del Novecento Ratzel «non sopporta notoriamente la confusione con ciò che è genericamente umano (*allegemein menschlich*)» e fino alla fine dei suoi giorni considererà centrale la questione della conoscenza, cioè del rapporto tra visione del mondo (o, ritterianamente, ideologia) e scienza. Da qui discende quella che Farinelli indicherà come la crisi di Ratzel e della geografia, intesa come possibilità di esercitare una funzione critica nei confronti di ciò che si è contribuito a costruire: lo Stato borghese in contrapposizione a quello aristocratico-feudale. Ma, dopo Ratzel, un sentiero apparentemente interrotto potrà essere ripreso, concentrando le analisi proprie della geografia sulle molteplici dimensioni del potere che ormai sfugge al controllo assoluto dello Stato; lungo questo solco sarà possibile forse riaffermare l’originaria funzione critica del nostro sapere.

Fatte le debite distinzioni tra scuole, tradizioni e ispirazioni (Tanca, 2012), manuali e testi di geografia politica (ma anche discorsi, affermazioni di natura squisitamente politica) oggi cominciano a tener conto del fatto che la “titolarità” dell’agire politico, permeato da relazioni di potere, è da attribuirsi ad attori e rapporti che sfuggono alla dimensione individuata un tempo dalla cosiddetta sfera della politica alta, istituzionale e formale, che assumeva una forma piramidale: dallo Stato agli organismi decentrati, ma da questo dipendenti.

A partire dalla constatazione che anche gli apparati riconducibili alla forma Stato non agiscono come un “sol uomo” ma che, al contrario, al proprio interno si delineano spesso confronti e conflitti che non di rado conducono ad azioni divergenti, quando non contrapposte (Painter, Jeffrey, 2011), appare necessaria una nuova “cassetta degli attrezzi”, come direbbe Foucault, se si vogliono decifrare la genesi e il prodursi e riprodursi di tali relazioni squilibrate. Appare dunque necessario comprendere che non esiste più una scala privilegiata d’indagine né, tantomeno, un’area circoscrivibile entro la quale incentrare le analisi. Il potere, che sostanzia l’agire politico, è ovunque e si relaziona con l’altrove, di conseguenza, impone una multiscalarità alle nostre osservazioni. Naturalmente, almeno per chi scrive, ciò non significa che anche il “luogo” che chiamiamo Stato, o Stato-nazione (nonostante più volte se ne sia “decretata” la fine) debba sfuggire alla riflessione. Accanto all’affermarsi di sempre più diffuse e capillari relazioni squilibrate, generatrici di rapporti di potere, non mancano, anzi sembrerebbero rafforzarsi, nuovi (o vecchi) nazionalismi e tutto ciò accade, come abbiamo cercato di mostrare, all’interno di uno spazio reticolare fortemente interconnesso. Questa ci sembra una delle possibili declinazioni del termine globalizzazione che, ci ricorda la geografia, attiene alla forma della Terra, dove sulla sua superficie ogni punto può essere un centro. La nuova cassetta degli attrezzi del geografo, del politico e del filosofo dovrà contenere utensili adatti a decifrare tali meccanismi.

Forse potrebbe essere utile partire da una osservazione che riguarda il colante, il tratto comune al nostro multiverso mondo: lo spazio, che da mero contenitore di cose terrestri, caricato di senso politico, diviene territorio, perché include le relazioni tra gli uomini, tra questi e l’ambiente in cui vivono e quelle che si stabiliscono anche a distanze considerevoli, talvolta planetarie. Non siamo lontani dal solco tracciato da Foucault, e qui poco importa se sia la filosofia che è venuta, più o meno consapevolmente, in soccorso alla rifles-

sione geografica o se quest'ultima abbia fornito materiali di valutazione su una contemporaneità pervasa di rapporti spaziali, senza i quali non si danno relazioni, conoscenza (e forse neppure filosofia).

Se si accoglie l'ipotesi di una concezione capillare del potere e dunque come afferma Raffestin (1981, p. 30), seguendo Lefebvre «non c'è potere se non politico» si potrà anche affermare che la «politica è ovunque», sia quella «formale», esercitata dai sistemi di governo e, pertanto, visibile, anche se per molti apparentemente lontana dalla vita quotidiana, sia quella «informale» che permea il tessuto sociale e l'agire umano in tutti i campi (e gli spazi) della vita. Soprattutto su questa seconda forma di politica e di relazioni di potere si dovrà concentrare la riflessione dei geografi per comprendere quanto le «pratiche sociali» e quelle «discorsive» implicino produzione e trasformazioni dei territori che rappresentano, contemporaneamente, punti di applicazione e poste in gioco del potere (Painter, Jeffrey, 2011). Allora, movimenti sociali, questioni di genere, ma anche sistemi e strutture di trasmissione del sapere e della cultura in generale, accessibilità ai dati, pratiche legate alla salute e tutto ciò che riguarda la nostra vita quotidiana possono/debbono rappresentare oggetto di studio della geografia. Perché ciò avvenga, al di là delle pur necessarie forme di specializzazione delle indagini, è necessario che chi pratici il «mestiere» del geografo si interroghi incessantemente sull'evoluzione epistemologica del nostro sapere che, come per le altre discipline, non è affatto lineare, e sulle opzioni prescientifiche che la orientano, come Strabone prima, Ritter e Ratzel poi, avevano affermato<sup>9</sup>. Qui, certamente, geografia e filosofia si incontrano: devono incontrarsi, non solo per fornire ricostruzioni storiche e genealogie che ne giustifichino l'esistenza (o l'utilità), ma per individuare quelli che Raffestin (1981) definisce momenti pesanti dell'epistemologia (della geografia), ovvero quei salti, quelle fratture che segnano, differenziandoli, i percorsi di ricerca e le metodologie.

#### 4. *Cenni conclusivi*: En avant!

L'esortazione del vecchio Buddenbrook sembrerebbe sintetizzare pienamente il senso di quanto, sia pur per grandi linee, si è cercato qui di affermare. La geografia, tutta la geografia (in questo caso appare inutile e forse dannoso riferirsi a partizioni disciplinari quali geografia politica, geografia economica o geografia umana) può andare avanti riflettendo ulteriormente su questioni relative ai propri fondamenti gnoseologici, alle proprie origini e alla evoluzione storica del patrimonio culturale di cui è portatrice.

Nelle questioni appena affrontate, si ritiene che molte chiavi interpretative delineate mirabilmente nel passato siano ancora di grande attualità e utilità se correttamente messe a confronto con l'alveo filosofico da cui sono scaturite.

<sup>9</sup> Circa l'importanza delle visioni prescientifiche che guidano le riflessioni dell'ultimo Ratzel, è interessante notare, il riapparire del ritteriano termine di *Glauben* (fede): «Una visione del mondo che vuole corrispondere alla verità delle cose non può fondarsi semplicemente sulla scienza, ma deve fondarsi anche sulla fede» (come si legge in Helmolt, 1906, p. 297) che, come sottolinea Farinelli (1982, p. 144), segnala «lo sforzo estremo di reintrodurre nella geografia la riflessione sulla sua legalità conoscitiva».



Le riflessioni sull'esercizio del potere, innanzitutto. Se esso è connotato a qualsiasi relazione e queste necessitano di forme di territorializzazione che rappresentino le incessanti trasformazioni dello spazio stesso nel tempo, non appare possibile immaginare una forma di conoscenza geografica che si limiti alla superficie visibile della Terra. Non basta fermarsi a ciò che "i miei occhi vedono", è necessario indagare in quelle profondità ctonie dalle quali, nel mito, Gaia emerge per essere avvolta da un velo. Fuor di metafora, appare imprescindibile sondare i rapporti di potere e le forme in cui si manifestano, ancorché assai spesso siano poco visibili, anche perché il potere non si esercita solo attraverso la coercizione anzi, le modalità più pervasive (e dunque più nascoste) si annidano nelle azioni, nelle pratiche discorsive e nel mimetismo delle rappresentazioni a garanzia di equilibri ritenuti necessari o efficaci.

La geografia, dunque, è chiamata ad assolvere un compito di "svelamento" che, a ben vedere, non le è neppure nuovo. Ma ogni svelamento comporta il ri-svelamento: la necessità di mostrare attraverso azioni, strumenti o tecniche qualcosa che prima non si vedeva, ma anche di frapporre un nuovo velo tra chi guarda e l'"oggetto" ri-svelato. Mostrare per nascondere/nascondere per mostrare: non c'è scampo.

### Bibliografia

- AMATO F., STANZIONE L., "L'era del compimento del 'pensiero per linee globali'. Convergenze e contraddizioni in chiave geografica", in *Rivista Geografica Italiana*, 112, 2005, pp. 253-278.
- COPPOLA P., *Una introduzione alla geografia umana*, Napoli, Liguori, 1986.
- CORDANO F., AMIOTTI G. (a cura di), *Strabone, I Prolegomena*, Roma, TORED, 2012.
- FARINELLI F., *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FOUCAULT M., *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977.
- FOUCAULT M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano, Mimesis, 2001.
- HELMOLT H. (a cura di), *Kleine Schriften*, I, München und Berlin, Oldenbourg, 1906.
- LEFEBVRE H., *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976.
- MARRAMAO G., *Passaggio a Occidente*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- PAGNINI P., "La geografia politica", in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 407-442.
- PAINTER J., JEFFREY A., *Geografia politica*, Torino, UTET, 2011.
- PRONTERA F. (a cura di), *Geografia e geografi del mondo antico*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981.
- RATZEL F., *Anthropo-Geographie, oder Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Stuttgart, Hengelhorn, 1882.
- RATZEL F., *Anthropogeographie. Die Geographische Verbreitung des Menschen*, Stuttgart, Hengelhorn, II, 1891.
- RATZEL F., *Anthropogeographie. Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Stuttgart, Hengelhorn, I, 1899 (traduzione italiana: *Geografia dell'uomo*, Torino, F.lli Bocca Editori, 1914).

- RATZEL F., *Politische Geographie oder die Geographie der Staaten, des Verkehrs und des Krieges*, München und Berlin, Oldenbourg, 1903.
- SCHMITT C., *Il nomos della terra*, Milano, Adelphi, 1991.
- STANZIONE L., “Geografia e geografia politica. Alcune note sul pensiero di Friedrich Ratzel”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, 2005, pp. 305-316.
- STANZIONE L., “Le parole o le cose? Adhuc sub iudice lis est”, in *Geotema*, 1, 1995, pp. 115-120.
- TANCA M., *Geografia e filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- VAN PAASSEN C., “L’eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone”, in PRONTERA F., *Geografia e geografi del mondo antico*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 227-273.

## *Crabwalk*

Following on from the reading of Strabo Prolegomena, a work in which the profound link between philosophy and geography is affirmed, and from the comparison between the “Greco-Roman” geographer and the methodological and epistemological aspects contained in the main production of Friedrich Ratzel, the geographer of the State, the present work tries to demonstrate how this connection meets the political matrix which is at the base of the possibility of practicing the “explanation” of the earth, opposed to apparently neutral “descriptions”.

Subsequently, according to the thesis of Foucault which states that the ownership of the exercise of power today can no longer be ascribed only to a single subject, the State, the capillarity and pervasiveness of power relations within each form of relationship must be recognized.

These relationships, often not particularly visible, affect the “production” and evolution of the geographical space. Consequently, the link between power, space and knowledge must be the subject-matter of geographical reflection. For the latter, therefore, the path to be followed leads far from the mere description-measurement of the visible sphere, in order to reacquire the critical dimension in compliance with its own origins.

## *En crabe*

Le travail compare les Prolegomena de Strabon, œuvre dans laquelle s'affirme le lien intime entre philosophie et géographie et les aspects méthodologiques et épistémologiques contenus dans la production principale de Friedrich Ratzel, le géographe de l'État.

De cette comparaison émerge un lien qui rencontre la matrice politique sur laquelle se fonde l'explication de la Terre, par opposition à des “descriptions” apparemment neutres.

Par la suite, en acceptant la thèse de Foucault selon laquelle la propriété de l'exercice du pouvoir aujourd'hui ne peut plus être attribuée à un seul sujet, l'État, nous devons reconnaître la capillarité et l'omniprésence des rapports de pouvoir dans tout type de relation. Ces rapports, souvent peu visibles, conditionnent la “production” et l'évolution de l'espace géographique. Par conséquent, la relation entre pouvoir, espace et connaissance doit être l'objet de réflexion de la géographie. Pour la géographie, donc, le tracé à suivre conduit loin de la simple description-mesure du visible, afin de retrouver, dans le respect de ses propres origines, la dimension critique de la connaissance.